

identifica più con il PSOE che con il PSC. Il settore di elettorato che partecipa o meno secondo il tipo di elezione si sente coinvolto in una competizione elettorale e non nell'altra, poiché il PSOE ha tra le sue file un leader, qual'è Felipe Gonzalez, che riesce a trascinare il settore che si astiene alle regionali, cosa che invece non riescono a fare i leader del PSC. Si potrebbe pensare che sia un problema di immagine, dovuto al fatto di non poter identificare audiovisivamente un leader con gli ideali del partito. Il secondo fattore da prendere in considerazione è la possibile mancanza di integrazione degli immigrati nella comunità catalana, da cui deriva il loro non coinvolgimento nelle questioni regionali e la loro identificazione con il partito statale e non con il PSC. E' necessario mettere in evidenza il tipo di cultura politica all'interno della quale si colloca questa frangia astensionista. Quale tipo di socializzazione politica ha avuto? In ogni caso, non si devono dimenticare la tradizione e il tipo di sensibilità interiorizzata, che possono far sentire i loro effetti in un contesto elettorale ed offrire quindi la spiegazione di questa differenza di comportamento in competizioni elettorali diverse. E' un'ipotesi che può essere sovrapposta dagli elementi ricordati in precedenza.

Alla fine, la conclusione che si può ricavare da questi dati è che il PSC deve riuscire a mobilitare il suo elettorato per ridurre l'astensionismo e questa mobilitazione deve mirare a coinvolgere il settore di elettorato che si astiene nelle elezioni regionali, un settore costituito soprattutto da immigrati<sup>19</sup>. L'obiettivo dei socialisti catalani è di poter arrivare al governo della *Generalitat*, ma forse il problema di fondo non è tanto quello della possibilità o meno che i socialisti vincano, quanto l'accettazione da parte del sistema politico e dell'elettorato catalano della possibilità dell'alternanza.

(Traduzione di Carlo Baccetti)

<sup>19</sup> J. Lusa e altri, *Informe sociológico...*, cit., p. 442. «Sia il PSC che il PSC-PSOE sono riusciti ad integrare tra i loro iscritti, tra i dirigenti e soprattutto tra i loro elettori, i nativi e gli immigrati, superando - qualcuno dirà rinvando - i conflitti latenti tra le due comunità. Oggi come oggi è poco probabile che gli scontri ideologici di gruppi e di correnti, i conflitti personali, siano una manifestazione mascherata di quel conflitto latente».

## CASUALITA' E RAPPRESENTATIVITA' NEI BOLLETTINI DOXA

di ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI

Negli ultimi anni i sondaggi pre-elettorali affidati a grandi agenzie a copertura nazionale hanno acquistato nel nostro paese un'importanza paragonabile a quella che hanno negli Stati Uniti. Anche fuori del periodo elettorale, giornali e partiti commissionano sondaggi sulla popolarità dei *leaders* o su questioni di attualità nel dibattito politico.

Un pre-requisito implicito di questa attenzione per i sondaggi di ambito nazionale è la fiducia nella capacità delle grandi agenzie di dare un quadro fedele degli orientamenti dell'opinione pubblica. Se in qualche occasione emergono vistose discrepanze fra i risultati pubblicati da agenzie diverse, alcuni osservatori reagiscono con professioni di scetticismo che restano peraltro sostanzialmente epidermiche e prive di conseguenze, visto che i principali attori politici continuano a ricorrere ai sondaggi e i *media* continuano a pubblicarli, a commentarli e magari a commissionarne di propri, sapendo o supponendo di andare in tal modo incontro alle richieste dei lettori.

Alcuni specialisti accademici hanno cominciato a sottoporre a critica le pratiche effettive delle agenzie, specialmente per quanto riguarda il campionamento<sup>(1)</sup>. Ma la stessa natura necessariamente tecnica di queste argomentazioni esclude una loro influenza diretta sulle opinioni dell'uomo della strada, e anche sugli orientamenti di molti committenti. Su questi ultimi, sembrano avere molta più efficacia le auto-garanzie offerte dalle agenzie stesse.

Esattamente come nei messaggi pubblicitari affidati ai *media*, queste auto-garanzie consistono in piccola parte in argomentazioni razionali e documentate, e in gran parte nella iterazione martellante di alcune parole-chiave, con funzione talismanica (bianco, naturale, personalizzato, *computer*, etc.). Nel caso delle agenzie di sondaggi queste parole-chiave sono soprattutto - com'è ovvio *ratione materiae* - «causale» e «rappresentativo» (con i termini derivati), nonché, più in generale, «scientifico» e «obiettivo».

Il presente saggio intende documentare questa tesi, pubblicando i risultati di un'indagine sugli usi terminologici correnti nelle pubblicazioni della più im-

<sup>1</sup> Si vedano ad esempio alcuni dei saggi raccolti da VINLENZO ZENO-ZENCOVICH in *I sondaggi di opinione ed elettorali*, Jovene, Napoli, 1985, e da RENATO MANNHEIMER in *I sondaggi e le scienze politiche*, Angeli, Milano, 1988. Tra questi ultimi, il saggio di ALBERTO MARRADI, *Causalità e rappresentatività di un campione nelle scienze sociali. Contributo a una sociologia del linguaggio scientifico*, è particolarmente collegato al presente saggio.

portante agenzia di sondaggi italiana, la Doxa, che sono anche le uniche pubblicazioni regolari nel loro genere. La Demoskopea ha curato un' iniziativa analoga solo per un breve periodo (vedi più avanti), e le altre agenzie distribuiscono solo dei rapporti privati ai loro clienti o potenziali clienti.

## 1. I criteri dell'analisi

Sono stati passati in rassegna tutti i numeri del *Bollettino della Doxa* dal primo (febbraio 1947) fino al n. 23/24 del 31 dicembre 1984. Visto che la periodicità del bollettino è quindicinale, questo significa oltre 900 numeri, di cui molti però erano doppi. I bollettini sono stati consultati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; i numeri irripetibili a causa dell'alluvione del 1966 o per disguidi postali sono stati consultati presso il Centro di Statistica Aziendale, diretto dal prof. Livi Bacci, che desideriamo qui ringraziare insieme col personale della Biblioteca Nazionale.

Era nostra intenzione consultare sistematicamente anche *Ricerche Demoscopiche*, organo della Demoskopea, pubblicato fra il 1969 e il 1975. Ma la Biblioteca Nazionale non ne possiede tutti i numeri, e nessun altro istituto di Firenze, a nostra conoscenza, possiede gli altri. Una richiesta di accedere agli archivi della Demoskopea ha incontrato una risposta cortese ma negativa: l'agenzia si è disfatte delle copie dopo averne sospeso la pubblicazione. Ad ogni buon conto, abbiamo consultato i numeri disponibili (vedi pag. 7). A nostra conoscenza, nessun'altra agenzia italiana cura bollettini o forme analoghe di diffusione dei risultati dei propri sondaggi.

1.1. La nostra rassegna è centrata su due famiglie di termini: «caso/casuale/casualità» e «rappresentare/rappresentativo/rappresentatività».

Tutte le frasi in cui ricorreva uno di questi termini sono state interamente registrate, con le opportune informazioni contestuali, in appositi schedari. Analogamente si è proceduto per altre famiglie di termini non altrettanto caratteristici del lavoro di un'agenzia, ma utili a conferire legittimazione scientifica alle sue procedure e risultati: «oggettivo/oggettività»; «misurare/misurazione»; «leggo»; «esperimento/sperimentare/sperimentale».

Si sono inoltre registrate tutte le informazioni che il *Bollettino* forniva sulle procedure usate in ogni fase del lavoro della Doxa, sia in generale sia relativamente a specifici sondaggi, e tutto quanto potesse avere un interesse metodologico (ad esempio i saggi o i rilievi di argomento metodologico ad opera dei dirigenti della Doxa, piuttosto frequenti nei primi anni, poi via via sempre più rari).

## 2. Il campione è rappresentativo

Tra le espressioni in cui ricorrono termini della famiglia che chiameremo «rappresentare», di gran lunga la più ricorrente è «campione rappresentativo».

senza altra qualificazione. Essa ricorre 317 volte nell'arco di tempo considerato, di cui 52 volte fra virgolette («campione rappresentativo»).

Il ricorso a questa forma sbrigativa (che nel saggio di Marradi citato alla nota 1 è denunciata come priva di alcun possibile riscontro empirico e quindi puramente imbonitoria) è in costante aumento - almeno fino a tempi recentissimi - sul *Bollettino*.

Raggruppando gli anni in classi di cinque per ovviare all'erraticità stocastica, il fenomeno del costante aumento emerge con nitidezza (vedi Fig. 1, istogrammi retinati). Nell'ultimo periodo si ha un forte calo, almeno in parte dovuto al fatto che si tratta di un triennio anziché di un quinquennio.

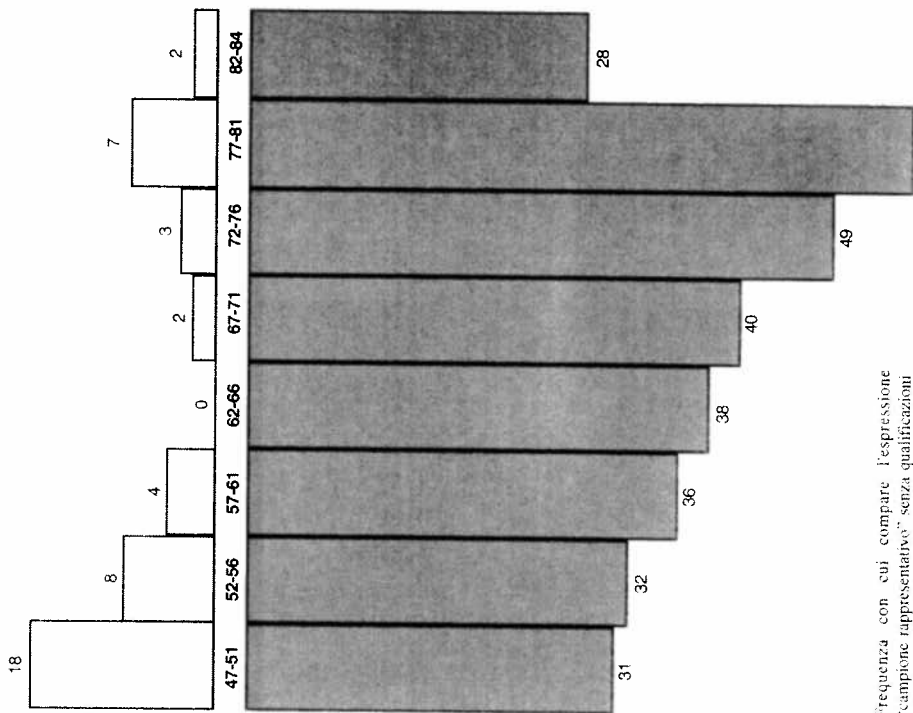
Di converso, c'è una tendenza alla diminuzione della frequenza dei casi in cui sul *Bollettino* si trova una sia pur sommaria definizione dei termini «rappresentativo» o «rappresentatività», oppure si trovano, sempre assai sommariamente, menzionate le variabili rispetto alle quali il campione è dichiarato rappresentativo dell'universo. Nella Fig. 1 si osserva infatti che gli istogrammi bianchi, da una frequenza di 18 nel primo quinquennio di pubblicazione del *Bollettino*, scendono fino a zero a metà degli anni Sessanta, per poi risalire di poco.

2.1. Per dare un'idea al lettore di cosa si sia inteso per «definizione del termine», riportiamo la definizione più accurata che abbiamo trovato: «Si tratta di interrogare un gruppo o «campione rappresentativo» che sia... la riproduzione su scala ridotta dell'intera collettività... Il campione deve avere le principali caratteristiche dell'universo, come per esempio la stessa ripartizione per regioni, per classi di grandezza dei comuni, per sesso, età, professione, condizione economica. Ora, se il campione è veramente rappresentativo, esso fornisce i risultati che corrispondono... a quelli ottenibili interrogando l'intera popolazione» (*Bollettino* n. 5, aprile 1947, pag. 59).

Non per caso queste definizioni e illustrazioni meno sommarie si incontrano nei primi anni di vita del *Bollettino*; in seguito, la Doxa sembra progressivamente dare per scontato che il termine sia entrato nel linguaggio comune: le definizioni diventano più succinte, o spariscono del tutto. Le formule ricorrenti sono: campione rappresentativo/«campione rappresentativo» di tutti gli italiani di oltre 21 anni/18 anni/16 anni/15 anni...; di tutte le persone di oltre 21 anni/dai 18 anni in su/di oltre 15 anni...; dell'intera popolazione adulta maschile... della popolazione femminile dai 15 anni in su...; di giovani dai 15/17/18 ai 21/24/25 anni...; di famiglie... di capifamiglia... di consumatori... automobilisti... lettori... fumatori... telespettatori... sciatori... operai... reduci... braccianti agricoli... elettori...sezioni... punti di vendita...; e così via.

2.2. Come gli istogrammi bianchi della Fig. 1 documentano, è abbastanza raro che la Doxa menzioni le variabili rispetto alle quali il campione è rappresentativo dell'universo. Beninteso, si tratta comunque di una semplice menzione, perché non ci è mai capitato di trovare, a doveroso corredo dell'affermazione, una tabella in cui le distribuzioni di frequenza di quella data variabile nel campione e nell'universo venissero messe a confronto. Le variabili vengono sempli-

Frequenza con cui compaiono qualificazioni o definizioni dei termini "rappresentativo", "rappresentativa".



Frequenza con cui compare l'espressione "campione rappresentativo" senza qualificazioni

Fig. 1 - Frequenza con cui compaiono alcune espressioni relative alla rappresentatività.

cemente menzionate, come in questa frase-tipo: «campione di italiani, rigorosamente rappresentativo con riguardo al sesso, all'età, alla classe sociale, alla distribuzione territoriale» (*Bollettino* n. 3 del 6 febbraio 1971, pag. 17). Sesso, età, regione o area di residenza, e una non meglio precisata classe, categoria o condizione sociale (come rilevata? non è mai detto) sono le variabili che ricorrono più spesso. Ad esse si aggiungono o sostituiscono saltuariamente lo stato civile, la regione di nascita, le dimensioni del comune di residenza, la professione, le preferenze politiche.

Nella Tab. I è presentata la frequenza con cui ciascuna di queste variabili è menzionata come criterio sul quale il campione sarebbe rappresentativo. L'intero arco di tempo esaminato è stato suddiviso in tre periodi di 13 anni ciascuno: 1947-59, 1960-72, 1973-85. Il lettore non deve farsi trarre in inganno dalle frequenze relativamente alte, perché le variabili vengono menzionate a grappoli di 4 o 5 per volta. In tutto, le occasioni in cui una o più variabili sono menzionate sono 28 (in 38 anni): l'area di residenza, il sesso, l'età, la classe o condizione sociale compaiono quasi sempre.

Per chiarire il rapporto fra gli istogrammi bianchi nella Fig. 1 e le cifre nella Tab. I, ricordiamo che negli istogrammi le frequenze non sono suddivise per variabili e includono anche i casi in cui i termini «rappresentativo»/«rappresentatività» sono meramente definiti; esse sono raggruppate in classi quinquennali. Nella Tab. I, invece, le frequenze sono distribuite fra le singole variabili, il che comporta una maggiore dispersione delle cifre e impone di conseguenza di adottare un periodo più lungo (13 anni) come criterio di raggruppamento. Preciso questo, si nota meglio come le frequenze bassissime della riga centrale della Tab. I (anni 1960-72) corrispondano esattamente alla minore altezza degli istogrammi bianchi centrali (anni 1957-76) nella Fig. 1.

Osservando con attenzione la Tab. I si può notare che tutte le variabili presentano lo stesso andamento: massima frequenza nel primo periodo, caduta verticale nel

Tab. I - Frequenza con cui compaiono le variabili - criterio sulle quali il campione è dichiarato rappresentativo.

Periodo	sesso	età	stato civile	area di nascita	dimens.				
					area di resid.	area di profess.	classe sociale politica		
1947-59	15	14	1	2	14	4	5	12	1
1960-72	2	2	0	0	2	1	0	1	0
1973-84	5	5	0	0	9	6	1	6	0
Totale	22	21	1	2	25	11	6	19	1

secondo, ripresa nel terzo. Questa ripresa è più spiccata per le due variabili «area di residenza» e «dimensione del comune di residenza» (colonne centrali della tabella): la prima diventa la variabile più menzionata nel terzo periodo, e la seconda raggiunge la stessa frequenza di sesso, età e classe sociale, che nel primo periodo avevano frequenze assai più alte. La frase-tipo dell'ultimo periodo diventa, ad esempio: «campione rappresentativo degli italiani di 15 anni ed oltre... distribuiti secondo regioni, tipi di comune, età e condizione sociale nelle proporzioni valide per l'intera popolazione» (*Bollettino* nn. 21 e 22/23 del 1981, pp. 167 e 173). Inoltre, capita di imbattersi anche in due frasi in cui le due variabili relativi alla residenza sono menzionate da sole, senza l'abituale corredo di sesso, età, condizione sociale: «campione rappresentativo di tutti gli italiani adulti... in modo che l'insieme delle unità... fosse, rispetto ai due caratteri, regione e grandezza del comune, una riproduzione in miniatura della collettività considerata» (*Bollettino* n. 10/11 del 20 giugno 1978, pag. 101) e: «campione rappresentativo di giovani italiani... distribuito fra le varie regioni e tipi di comune in modo da riprodurre la ripartizione territoriale di tutti i giovani italiani» (*Bollettino* n. 15/16 del 12 settembre 1977, pag. 113).

Si può riscontrare in queste due frasi una ricostruzione, sommaria ma esatta nell'essenziale, del processo di scelta delle unità di campionamento. Il termine «regione» richiama la divisione in 5 o 6 zone, e i termini «grandezza del comune» o «tipi di comune» richiamano la divisione in 5 o 6 fasce dimensionali. Può sorgere il sospetto che quelle due frasi siano in fondo le uniche descrizioni passabilmente corrette del tipo di «rappresentatività» dei campioni della Doxa.

In altre parole, i confronti ex post delle distribuzioni nel campione e nell'universo delle variabili sesso, età, classe sociale (confronti che sono l'unica base legittima di una pretesa di rappresentatività su quelle variabili) non vengono mai riportati nel *Bollettino* - il che potrebbe far dubitare che essi vengano effettuati. Infatti, se venissero effettuati, perchè non pubblicarli ogni tanto?

Anche i confronti ex post delle distribuzioni per aree e dimensioni dei comuni non vengono effettuati; ma in tal caso la «rappresentatività» viene - con le approssimazioni e le distorsioni descritte da Marradi (\*) - garantita ex ante dal criterio di selezione delle PSU. La rappresentatività su tutte le altre variabili viene, per così dire, dedotta a priori, e senza controprova empirica, dalla «rappresentatività», anch'essa a priori, su quelle due variabili.

Una volta dedotta la rappresentatività sulle variabili socio-demografiche, ci si può spingere anche oltre, in forma cauta («un campione avente le principali caratteristiche demografiche e presumibilmente psicologiche dell'universo»: *Bollettino* n. 5/6 del marzo 1950, pag. 41) o apodittica («L'esperienza ha dimostrato che quando il campione è rappresentativo riguardo ai principali caratteri demografico-

(\*) Cfr. A. MARRADI, *op. cit.*, sez. 4.

sociali della popolazione considerata, è rappresentativo anche rispetto alle sue caratteristiche psicologiche e alle opinioni politiche»: *Bollettino* n. 8 del maggio 1949, pag. 46).

Oltre ad assegnare le interviste alle celle in modo da rispettare la distribuzione demografica per zone e fasce dimensionali dei comuni risultante dall'ultimo censimento disponibile, può darsi che la Doxa scelga le PSU in modo da garantire la loro rappresentatività dell'insieme dei comuni rispetto ad «appropriati indici di potere di acquisto della popolazione» (*Bollettino* n. 3/4 del 1° marzo 1970, pag. 16 e n. 8/9 del 31 marzo 1979, pag. 76). Dichiarazioni analoghe compaiono in altri 4 bollettini: in due occasioni l'indicatore menzionato è la diffusione degli abbonamenti alla televisione (*Bollettino* n. 21/22 del 20 dicembre 1960, pag. 204 e *Bollettino* n. 1 del 30 gennaio 1969, pag. 2); in un'occasione si aggiunge anche la densità degli abbonamenti radio (*Bollettino* n. 20/21 del 9 dicembre 1966, pag. 155), e nella quarta occasione si menzionano addirittura «numero delle automobili, telefoni, televisori, etc.» (*Bollettino* n. 10/11 del 20 giugno 1978, pag. 102). Non viene mai chiarito peraltro - come del resto in ogni caso analogo - se questa rappresentatività è stata accertata ex post, mediante un confronto di distribuzioni campione/universo, o è stata assicurata ex ante, mediante una «scelta ragionata» dei punti di campionamento. Se è stata accertata ex post, forse sarebbe opportuno pubblicare ogni tanto qualche pezza d'appoggio (confronto di distribuzioni), tanto più che questo benevolo trattamento del caso è francamente un po' troppo ricorrente per essere credibile senza alcuna prova.

Se poi essa è stata assicurata ex ante, mediante scelta ragionata delle PSU si tratta di un procedimento che non si concilia con l'estrazione casuale delle PSU, alla quale invece la Doxa proclama di ricorrere (vedi ad es. *Bollettino* n. 17/18 del 1° ottobre 1963, pag. 223: «metodi del campione stratificato a 3 stadi, con estrazione completamente casuale delle unità di campionamento in ciascuno dei tre stadi»).

2.3. Ad ogni modo, qualunque sia (casuale o ragionata) la scelta delle PSU, il *Bollettino* della Doxa ci dà convincenti indizi del fatto che essa avviene una tantum. Esso accenna infatti più volte ad una «rete dei punti di campionamento dell'Istituto Doxa» (*Bollettino* n. 20/21 del 9 dicembre 1966, pag. 155; *Bollettino* n. 11/12 del 5 settembre 1969, pag. 89; *Bollettino* n. 3/4 del 1° marzo 1970, pag. 16; *Bollettino* n. 8/10 del 20 giugno 1973, pag. 92; *Bollettino* n. 10/11 del 20 giugno 1978, pag. 102; *Bollettino* n. 19/20 del 26 settembre 1979, pag. 222). Che questa rete sia permanente o quanto meno molto stabile si inferisce anche da un'attenta lettura del *Bollettino* n. 15 del 25 luglio 1970, pag. 185: «Anche gli Istituti che si dedicano prevalentemente alle ricerche di mercato... hanno bisogno di affrontare di tanto in tanto la prova delle previsioni elettorali per collaudare la rappresentatività del campione e l'efficienza della propria rete di intervistatori» (corsi nostri).

Ora, se il campione fosse estratto ex novo ogni volta, gli esiti di un sondaggio non potrebbero fungere in alcun modo da collaudo della rappresentatività del

campione estratto in un altro sondaggio. Quindi, la Doxa qui ha ammesso che i suoi campioni non sono estratti ex novo ogni volta. Ora, a meno di pensare che la Doxa intervisti in ogni sondaggio le stesse persone, sembra doversi concludere che quello che resta immutato da un sondaggio all'altro (salvo essere «collaudata di tanto in tanto») è proprio la rete dei punti di campionamento.

### 3. Il campione è casuale

La Fig. 2 presenta le frequenze dei termini appartenenti alla famiglia «caso»/«casuale»/«casualità» distribuite in classi quinquennali; mancano soltanto le occasioni in cui il termine «casuale» è direttamente collegato al termine «rappresentativo», occasioni che verranno censite e descritte nella sez. 4.

Più che di una famiglia, si potrebbe in pratica parlare di un termine solo, appunto «casuale»: sono infatti piuttosto infrequenti espressioni come «a caso» o «casualmente», mentre il termine «casualità» non compare affatto.

A proposito della famiglia «rappresentare» avevamo rilevato che le occasioni in cui il *Bollettino* definisce o comunque illustra il termine sono piuttosto rare, e inoltre tendono a ridursi dopo i primi anni. Entrambi i fenomeni (livello basso e

decescente) si producono in modo ancora più evidente per il termine «casuale», al punto che abbiamo ritenuto inutile presentare degli istogrammi separati come avevamo fatto nella Fig. 1. Nella Fig. 2 gli istogrammi bianchi rappresentano l'intera frequenza dell'uso, e la parte retinata rappresenta la frequenza delle occasioni in cui il termine viene definito o illustrato: così il primo istogramma mostra che negli anni 1947-51 il termine viene usato in tutto 17 volte, di cui 8 illustrandolo.

3.1. Vediamo in cosa consistono queste definizioni o illustrazioni. Quattro volte il termine «casuale» viene definito in modo proprio: «Ma essi individui devono essere scelti completamente a caso, come i numeri in un gioco di sorte, o comunque con un metodo che dia a ciascun membro della collettività la stessa probabilità di essere incluso nel campione» (*Bollettino* n. 2 del 15 marzo 1947, pag. 1 e n. 5/6 del marzo 1948, pag. 1); «campione casuale ottenuto con procedimenti che hanno rispettato in ogni fase la seguente norma: dare ad ogni individuo la medesima probabilità di essere incluso nel campione» (*Bollettino* n. 3/4 del 18 febbraio 1959, pag. 27); «Campione... casuale... se ogni singolo elemento (persona o cosa) dell'universo ha avuto la stessa probabilità di essere scelto» (*Bollettino* n. 9/10/11 del 18 giugno 1983, pag. 78).

Altre volte viene illustrato mediante la metafora dell'estrazione dei numeri del lotto da un'urna, o delle carte da un mazzo. In cinque casi (concentrati fra il 1950 e il 1959) più che definire il termine viene descritta, più o meno sommariamente, la procedura del campionamento casuale «stratificato» con cui si estraggono i campioni nazionali.

Le occasioni in cui il termine «casuale» viene illustrato sono assai meno numerose delle occasioni in cui viene illustrato il termine «rappresentativo» (sommando le frequenze degli istogrammi retinati nella Fig. 2 si ottiene 14, mentre sommando quelle degli istogrammi bianchi nella Fig. 1 si ottiene 44); ciò in parte può derivare dal fatto che il termine «casuale» ricorre comunque assai più raramente del termine «rappresentativo». D'altra parte, le illustrazioni del termine «casuale» sono nel complesso assai più soddisfacenti di quelle del termine «rappresentativo». Ciò può derivare dalla maggiore chiarezza e semplicità che la metafora dell'urna conferisce al primo, di fronte alla complessità del secondo (3).

3.2. Il termine «casuale» viene per lo più usato nell'espressione «campione casuale». Può essere interessante osservare che questa espressione non viene quasi mai messa tra virgolette, mentre l'espressione «campione rappresentativo» viene messa tra virgolette circa una volta ogni quattro: anche questo può derivare dalla maggiore chiarezza del concetto di casualità, che giustifica una maggiore familiarità con la prima espressione.

L'espressione «campione casuale» viene spesso specificata mediante un

3 Cf. A. MARRADI, *op. cit.*, part. 1.4 e 2.1.

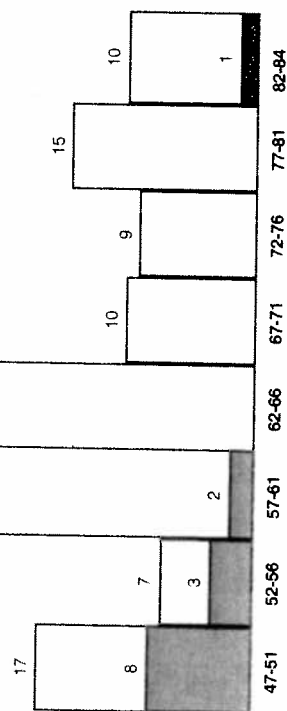


Fig. 2 - Frequenza con cui compaiono i termini «caso»/«casuale».

riferimento al tipo di unità: «di individui», «di persone», «di adulti maschi», «di donne», «di elettori», «di famiglie», «di abitazioni», «di isolati», etc.. Non di rado si fa riferimento al tipo di documento dal quale è estratto il campione: «schede», «elenchi telefonici», «liste/registri/schedari elettorali», «liste di azionisti», «archivio dei punti di vendita», «schede degli uffici di collocamento», «elenchi di dirigenti di imprese pubbliche e private, di alti funzionari, di personalità della politica e della cultura», e così via.

Più rari gli accenni alle procedure, che di solito si risolvono in un laconico «campione stratificato», «campione stratificato a due stadi/a tre stadi». Per sondaggi di ambito limitato, il termine «caso» viene applicato a procedure meno rigorose dell'estrazione dei nomi da una lista, e pertanto assume un'accezione meno tecnica e più vicina a quella del linguaggio corrente. Ad esempio, gli intervistatori operanti entro la Fiera di Milano ricevevano le seguenti istruzioni (riprodotte nel *Bollettino* n. 11 del 31 maggio 1952, pag. 80): «Le persone da intervistare dovranno essere scelte puramente a caso... Comi le persone che le passano davanti e avvicini per es. la decima. Compiuta la prima intervista, ricominci a contare, e avvicini la decima persona. In caso di rifiuto di questa, fermi la prima persona che le passa vicino...». Il redattore commenta: «Il campione... si può considerare casuale, e quindi rappresentativo, dato che per questo lavoro viene impiegato personale esperto, che si attiene in genere alle istruzioni».

3.3. Altri accenni alla tecnica di intervistare una persona ogni 10 o ogni 20 compaiono negli anni immediatamente successivi (*Bollettino* n. 13/14 del luglio 1950, pag. 191; *Bollettino* n. 11 del 31 maggio 1952, pag. 80), poi non più. È arduo ricostruire l'evoluzione delle tecniche di selezione degli intervistati sulla base delle sporadiche e laconiche dichiarazioni che compaiono sul *Bollettino*. Ci sono labili tracce di evoluzione da una designazione di quote a un'estrazione (almeno teoricamente) casuale. Nel *Bollettino* n. 13/14 del luglio 1950 si legge (pag. 177): «Di solito l'Istituto usa il metodo del campione stratificato o *quota sample*» e (pag. 191): «Il presente sondaggio si differenzia dai nostri abituali sondaggi perché non prescriviamo uno schema fisso delle persone da intervistare (età, sesso, condizione sociale, etc.).». La dichiarazione più esplicita si ha nel *Bollettino* n. 19/20 del 31 ottobre 1958, pag. 177: «La novità questa volta è data dal fatto che il campione considerato è costituito da individui scelti completamente a caso, mediante estrazione dei nominativi dagli schedari elettorali dei comuni di campionamento. Nei sondaggi precedenti invece gli intervistatori sceglievano essi stessi le persone da intervistare sulla base delle caratteristiche loro indicate (sesso, età, professione)...».

Non è chiaro - in mancanza di successive dichiarazioni sul punto - se il passaggio da un campione designato per quote a un campione estratto casualmente avviene solo in occasione di quel particolare sondaggio (così come per il sondaggio di cui parlava il *Bollettino* del luglio 1950), oppure è generalizzato a partire da quel sondaggio in poi. In ogni caso, dalle stesse dichiarazioni del *Bollettino* si può ricavare che almeno fino alla fine degli anni Cinquanta la Doxa ha

fatto ricorso al campionamento per quote affidando la selezione dei soggetti agli intervistatori mediante tecniche rudimentali come la scelta di un passante ogni 10. Da notare che anche campioni così estratti sono stati sempre dichiarati «casuali», e magari «rigorosamente casuali» dal *Bollettino*, che in tutta la sua esistenza non ha praticamente mai sollevato il minimo dubbio sul godimento di questa importante proprietà da parte dei campioni della Doxa.

L'unica occasione in cui nel *Bollettino* appare una traccia di consapevolezza della profonda diversità dei due criteri di estrazione del campione è la frase: «Nel dicembre del 1947 la Doxa rivolse ad un campione rappresentativo di 2.110 adulti la seguente domanda... Nel maggio del 1980 la domanda venne ripetuta, in forma leggermente modificata, ad un campione casuale di 2.050 adulti. Confronti fra le due distribuzioni non sono a stretto rigore possibili... anche perché nei due casi i metodi di campionamento sono stati diversi» (*Bollettino* n. 15/16 del 18 settembre 1980, pag. 779).

Questa frase conferma che la Doxa ha cambiato criteri di estrazione a un certo punto della sua attività; nel 1947 (e per molti anni di seguito) ricorreva prevalentemente a dei *quota samples*, che non sono rappresentativi *tout-court* (come li definisce il *Bollettino*), ma sono estratti col criterio di garantire un certo grado di rappresentatività su alcune proprietà essenziali. In seguito, conformemente all'orientamento prevalente fra le maggiori agenzie internazionali, ha preferito passare a tecniche di estrazione che privilegiassero il criterio della casualità.

La stessa frase mostra anche che i funzionari della Doxa sono consapevoli delle differenze che i due criteri di estrazione producono nei rispettivi campioni, al punto di dichiararli incompatibili. Tuttavia, in nessun'altra occasione questa consapevolezza appare nel *Bollettino*. Come documenteremo nel paragrafo seguente, la dottrina ufficiale della Doxa sembra essere che la casualità genera rappresentatività, o quanto meno va di pari passo con essa.

#### 4. Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo

La convinzione che un'estrazione casuale generi un campione rappresentativo è manifestata con una particolare frequenza nei primi 15 anni di vita del *Bollettino*; inizialmente ciò avviene con una certa cautela: «Poiché si operò con un campione casuale, si può ritenere che esso sia sufficientemente rappresentativo rispetto ai suddetti caratteri» (*Bollettino* n. 10/11 del giugno 1951). Questa affermazione è ineccepibile sia perché un'estrazione casuale rende effettivamente probabile che il campione estratto sia sufficientemente rappresentativo su qualsiasi carattere, sia perché il redattore sembra rendersi conto del fatto che non si può parlare di rappresentatività senza far riferimento a precise variabili, che ha enumerato nella parte precedente della frase, qui non riportata.

Ma presto le cautele sono abbandonate: «Il campione si può considerare

92; n. 5/6 del 31 marzo 1975, pag. 35; n. 18/19 del 15 novembre 1975, pag. 133; n. 11/12 del 6 giugno 1984, pag. 51). Non mancano formulazioni meno sbrigative come: «Campione di elettori i cui nomi erano stati estratti a caso dalle liste elettorali. Come è noto un simile campione costituisce una riproduzione su scala ridotta dell'intera popolazione adulta e vi sono rappresentati nelle giuste proporzioni maschi e femmine, giovani, anziani e vecchi abitanti nelle metropoli, nelle città, e nei centri minori appartenenti alle varie classi sociali» (*Bollettino* n. 6 del 15 aprile 1962, pag. 93; analogamente nel n. 15 del settembre 1949, pag. 128).

#### 5. Il campione è più "rappresentativo" che casuale

La Tab. 2 presenta un confronto su base quinquennale fra le frequenze degli usi dei termini delle famiglie «casuale» e «rappresentativo», separatamente e congiuntamente.

Nella seconda colonna sono riportate le frequenze dell'uso dei termini della famiglia «casuale» senza un diretto collegamento con termini della famiglia «rappresentativo»: cioè l'altezza degli istogrammi della Fig. 2. Accanto alle frequenze sono riportate le percentuali di questa famiglia sul totale, riportato nell'ultima colonna.

Nella terza colonna sono riportate le frequenze dell'uso congiunto dei due termini («casuale quindi rappresentativo») o semplicemente «casuale e rappresentativo». Agli effetti del calcolo dei totali e delle percentuali, si è deciso di contare come 1 ciascuna occasione di uso congiunto, anche se i termini delle due famiglie vi figurano ovviamente una volta per uno. Pertanto il totale di volte in cui compare

Tab. 2 - Frequenza con cui compaiono, separatamente o congiuntamente, i termini delle famiglie «casuale» e «rappresentativo».

Periodo	«casuale e rappresentativo»		Totale
	«casuale»	«rappresentativo»	
1947-51	17 (24,7%)	3 (4,3%)	49 (71%)
1952-56	7 (14,3%)	2 (4,1%)	40 (81,6%)
1957-61	29 (35,3%)	13 (15,9%)	40 (48,8%)
1962-66	29 (39,2%)	7 (9,4%)	38 (51,4%)
1967-71	10 (16,4%)	9 (14,8%)	42 (68,8%)
1972-76	9 (12,85%)	9 (12,85%)	52 (74,3%)
1977-81	15 (17%)	4 (4,6%)	69 (78,4%)
1982-84	10 (24,4%)	1 (2,4%)	30 (73,2%)
Totale	126 (23,6%)	48 (9%)	360 (67,4%)

casuale e quindi rappresentativo nei limiti dell'errore statistico» (*Bollettino* n. 11 del 31 maggio 1952, pag. 80); «persone scelte con metodo del tutto casuale: esse costituiscono pertanto un campione rappresentativo» (*Bollettino* n. 19/20 del 30 novembre 1957, pag. 1); «persone... scelte rigorosamente a caso secondo le giuste proporzioni in n comuni di tutte le regioni italiane. Le persone costituivano pertanto un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana» (*Bollettino* n. 5 del 15 marzo 1962, pag. 65); «estrazione casuale... di punti di vendita. Tale metodo... garantisce la rappresentatività del campione» (*Bollettini* n. 13/14/15 del 31 ottobre 1969, pag. 103; n. 9/13 del 21 giugno 1972, pag. 139).

Dalla seconda metà degli anni Sessanta si comincia a ricorrere a una formula la più complessa, che probabilmente vuole dare in qualche modo conto della natura complicata di un'estrazione a tre stadi. Peraltro, la prima comparsa di questa formula si ha per un sondaggio locale del 1949, quando la Doxa - a stare alle scarse descrizioni del *Bollettino* - usava dei *quota samples*: «Il campione è costituito da n persone scelte a caso entro i vari strati della popolazione in modo da rappresentare proporzionalmente i due sessi, le varie classi di età, i diversi gruppi economico-sociali e i distretti della città» (*Bollettino* n. 8 del maggio 1949, pag. 46; corsivo nostro). La formula ricompare molti anni dopo: «venne scelto un adeguato numero di sezioni con criteri che assicurassero la casualità della scelta e facendo in modo che fossero rappresentate, nelle giuste proporzioni, le zone centrali e quelle periferiche, le zone residenziali o signorili e quelle operaie, rurali o miste, nonché le frazioni e le case sparse» (*Bollettino* n. 20/21 del 9 dicembre 1966, pag. 156). Poco dopo appare la formula che diverrà quasi ricorrente: «Campione di n adulti scelti a caso in tutte le regioni e classi sociali in modo da rappresentare i circa n milioni di abitanti» (*Bollettino* n. 21 del 24 dicembre 1969, pag. 159). Analogamente nei *Bollettini* n. 1/2 del 20 gennaio 1974, pag. 3; n. 13 del 10 giugno 1976, pag. 99; n. 10 del 21 aprile 1979, pag. 92).

Ancora più spesso i due termini sono presentati in parallelo, come se la presenza di un attributo garantisse anche la presenza dell'altro. Le formule tipiche sono tre o quattro: «Adulti d'ambo i sessi scelti a caso e costituenti un campione rappresentativo di tutti gli elettori italiani» (*Bollettino* n. 10 del 15 maggio 1958, pag. 87; analogamente nel n. 11/12 del 10 luglio 1961, pag. 113); «Campione casuale e rappresentativo dell'intera collettività delle famiglie italiane» (*Bollettino* n. 21 del 15 novembre 1958, pag. 189; analogamente n. 19 del 15 novembre 1960, pag. 186; n. 13/14 del 20 luglio 1961, pag. 140; n. 7/8 del 12 giugno 1969, pag. 64; n. 17/18 del 24 settembre 1970, pag. 205; n. 3 del 20 febbraio 1972, pag. 51; n. 14/15 del 28 giugno 1972, pag. 172; n. 22 del 10 dicembre 1980, pag. 221); «campione rappresentativo degli elettori italiani... i nomi degli intervistati furono estratti a caso» (n. 10/11 del 15 giugno 1960, pag. 108; analogamente n. 21/22 del 20 dicembre 1960, pag. 203; n. 24 del 30 dicembre 1960, pag. 221; n. 19/20 del 30 novembre 1962, pag. 237; n. 15/16 del 5 settembre 1963, pag. 175; n. 20/21 del 1 dicembre 1967, pag. 154; n. 11/12 del 5 settembre 1969, pag. 89; n. 18 del 27 ottobre 1972, pag. 263; n. 8/10 del 20 giugno 1973, pag.



in un modo qualsiasi sul *Bollettino* un termine della famiglia «casuale» è la somma delle frequenze della seconda e della terza colonna. L' analogo calcolo per la famiglia «rappresentativo» comporta la somma delle frequenze della terza e della quarta colonna.

Nella quarta colonna sono riportate frequenze e percentuali dell'uso dei termini della famiglia «rappresentativo». Nell'ultima colonna si sommano le frequenze delle altre tre.

A alcune considerazioni si impongono:

- 1) i termini della famiglia «rappresentativo» costituiscono da soli oltre i 2/3 degli usi. Considerando anche gli usi congiunti con «casuale», si sale a 3/4.
- 2) Sottolineando le percentuali più alte in ciascuna colonna, abbiamo evidenziato una crescente tendenza verso l'uso «secco» del termine «rappresentativo», che presenta le percentuali più alte dal '72 in poi (salvo una punta a metà degli anni Cinquanta). Il termine «casuale», invece, ha le sue percentuali più alte fino al '66: l'uso congiunto ha le sue percentuali più alte fra il '57 e il '76. C'è quindi una certa tendenza a passare da «casuale» a «causale e rappresentativo», poi a «rappresentativo».

Si possono interpretare entrambe queste risultanze alla luce del fatto che il termine «casuale» ha un preciso referente procedurale, dal quale le procedure della Doxa - come delle altre agenzie di sondaggi - si discostano molto. Il termine «rappresentativo», se non riferito a una variabile precisa e ad un effettivo fronte di distribuzioni, è praticamente privo di un significato preciso e si presta meglio a un uso puramente imbonitorio, senza alcun impegno procedurale. Si capisce bene quindi come esso sia il termine preferito, e preferito in modo crescente.

#### 6. La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica ed obiettiva

Come segnalato nel par. 1.1, la rassegna degli usi terminologici del *Bollettino* Doxa non si è limitata alle famiglie direttamente connesse al processo di campionamento, ma si è estesa ad altre famiglie di termini utili a una legittimazione scientifica, e in particolare ai termini favoriti dell'ideologia scientifica (legge, esperimento, misurare, obiettivo, scienza) con i loro derivati (sperimentale, misurazione, obiettività, scientifico, etc.).

E' risultato che la famiglia preferita è senz'altro «misurare/misurazione», con 69 casi di impiego. Più che la frequenza assoluta colpisce la vastità ed eterogeneità delle fattispecie alle quali il termine è applicato.

A stretto rigore, tutti gli impieghi del termine che abbiamo trovato sul *Bollettino* sono scorretti, perché per nessuna delle proprietà che la Doxa sostiene di misurare esiste un'unità di misura. Tuttavia, si possono individuare tre livelli di scorrettezza:

a) i casi in cui la proprietà che la Doxa sostiene di misurare è immaginabile come continua, e sono agevolmente concepibili le procedure di rilevazione atte a produrre una scala assoluta (conteggi) o almeno una scala. Appartengono a questo gruppo la pretesa di misurare il grado di informazione / ricordo / sensibilità / notorietà / soddisfazione / disadattamento familiare... la frequenza dei colloqui... la diffusione delle correnti di opinione di stereotipi... la consistenza dei vari schieramenti... l'attitudine alla leadership... le variazioni di popolarità/dell'atteggiamento... l'aumento o diminuzione del prestigio delle professioni:

b) i casi in cui la proprietà è immaginabile come continua, ma è denominata in modo così vago e ambiguo che non sono immaginabili delle procedure di rilevazione. Appartengono a questo gruppo la pretesa di misurare l'impegno politico... la partecipazione... la partecipazione potenziale... l'atteggiamento degli elettori... l'intensità del malcontento/dell'opinione... l'incertezza... l'entità del fenomeno... la qualità della vita... la mascolinità/femminilità:

c) al livello più grave di scorrettezza si collocano le dichiarazioni in cui la Doxa pretende di misurare - almeno nei termini in cui sono espresse - proprietà che sono discrete non ordinabili, oppure non sono neppure proprietà. Ad esempio, l'opinione pubblica non è concepibile come una proprietà di qualcosa, quindi non può essere trasformata in variabile, quindi a fortiori non può essere misurata: pur tuttavia è quello che la Doxa dichiara più spesso di misurare. Altri oggetti che non sono proprietà, ma che la Doxa dichiara di misurare sono: un fenomeno... la buona o la cattiva stampa... le correnti di opinione / le tendenze entro ciascun partito. Possono invece essere concepite come proprietà, ma aventi stati discreti non ordinabili e quindi niente affatto adatte alla misurazione, la tendenza politica... la ripartizione delle opinioni... la cultura politica... le speranze... aspirazioni, ideali, frustrazioni e motivi di insoddisfazione.

Assai più parco è il ricorso a due altri arnesi dell'armamentario scienziata nelle scienze sociali. Il termine «esperimento» è stato usato solo 4 volte, concentrate nei primi anni di vita dell'Istituto, in frasi come «l'Istituto può eseguire... esperimenti sui gusti e sulle preferenze del pubblico» (*Bollettino* n. 9 del 10 maggio 1954, pag. 92). Altrettanto scarsi (5 in tutto) ma più interessanti i casi di impiego del termine «legge»: c'è per esempio una «legge... secondo cui la proporzione di pessimisti aumenta con l'età» (*Bollettino* n. 19/20 del 15 dicembre 1955, pag. 235) e ce ne sono altre secondo cui «la proporzione dei votanti per un certo partito cresce... con l'aumentare del grado di ruralità e della proporzione di donne anziane» (*Bollettino* n. 3/4 del 15 marzo 1973, pag. 33). L'Istituto non si occupa soltanto di leggi psico-sociali: «con questo studio ci siamo proposti di portare un contributo alla conoscenza delle «leggi» statistiche che regolano i cicli mensurali della specie umana» (*Bollettino* n. 2 del febbraio 1950, pag. 13).

Questi usi sono talmente sporadici da lasciar concludere che la Doxa non fa un uso imbonitorio dei termini «sperimentale» e «legge». Ad analogia concludere non si può invece giungere per i termini della famiglia «scienza», e in particolare per «scientifico», che è usato non troppo di frequente (31 volte in tutto)

ma costantemente ed esclusivamente come attribuito dell'Istituto stesso.

L'Istituto è scientifico... si assume la responsabilità scientifica... usa un metodo scientifico / «usa anche in politica i metodi di indagine propri delle scienze esatte»... adotta un punto di vista / un criterio scientifico... compie un'osservazione scientifica / uno studio scientifico / a carattere scientifico... dimostra scientificamente... i risultati sono scientificamente corretti / validi / hanno una base scientifica. Se ne esalta la qualità / la validità / il valore scientifico, e quindi l'interesse / l'importanza scientifica.

Il ceptone non tollera alcuna deviazione. Le uniche tre volte in cui il termine è usato al negativo, esso viene attribuito ad altri: «usiamo sempre l'espressione "campioni rappresentativi" con preciso riferimento al concetto statistico-matematico di campione. La nostra insistenza su questo punto ha lo scopo di richiamare l'attenzione dei lettori sul carattere non scientifico (anzi spesso anti-scientifico, cioè errato) di così dette ricerche sulle elezioni, sul sesso o su altri argomenti definiti sondaggi, ma che in realtà, per il carattere non rappresentativo dei gruppi interpellati, sono validi tutt'al più per tali gruppi» (*Bollettino* n. 13 del 10 giugno 1976, pag. 93).

Anche i termini della famiglia «obiettivo» sono attribuiti quasi esclusivamente all'Istituto stesso, che registra obiettivamente le opinioni altrui... fornisce un quadro obiettivo delle correnti di opinione / informazioni obiettive su qualunque problema... conduce un'indagine scrupolosamente obiettiva / con la più completa obiettività... «è rispettato e stimato da tutte le forze politiche per la sua serietà e obiettività» (*Bollettino* n. 5/6 del 30 gennaio 1978, pag. 35). «Un quarto secolo di inchieste Doxa dovrebbe aver dimostrato alle persone attente l'assoluta obiettività di coloro che progettano ed eseguono i sondaggi Doxa» (*Bollettino* n. 1-2 del 30 gennaio 1970, pag. 1).

#### 7. Qualche cenno agli usi terminologici di «Ricerche Demoscopiche»

Come si è avvertito nella sez. 1, si è svolta l'indagine qui presentata sui *Bollettini* della Doxa perchè erano gli unici integralmente reperibili, non certo perchè fossimo convinti che la Doxa fosse più censurabile delle altre agenzie italiane. Anzi: una rassegna dei 15 numeri reperibili di *Ricerche Demoscopiche*, il bollettino della Demoskoepe, fa emergere molte delle caratteristiche negative che abbiamo rilevato a carico del *Bollettino* della Doxa, spesso in forma più grave.

I numeri passati in rassegna sono tutti e sei quelli pubblicati nel 1969, due dei tre pubblicati nel 1970, uno pubblicato nel 1971, tre pubblicati nel 1972 e tutti e tre quelli pubblicati nel 1975. È nostra impressione che, per quanto pochi, i numeri consultati costituiscono una quota piuttosto alta del totale dei numeri pubblicati da *Ricerche Demoscopiche*.

L'analisi ha fatto emergere i seguenti fenomeni:

a) prevalenza nettissima dei termini della famiglia «rappresentare» su quelli della famiglia «casuale»;

b) anche la Demoskoepe istituisce un legame fra casualità del procedimento e rappresentatività dell'esito (vedi ad es. *Ricerche Demoscopiche* n. 4/5/6 del luglio-dicembre 1970, pag. 1);

c) il termine «rappresentativo» viene quasi sempre usato senza ulteriori illustrazioni. Solo in un caso viene fornito un elenco di proprietà che coincidono con quelle usate dalla Doxa («sesso, età, stato civile, condizione professionale, titolo di studio, regione e ampiezza del comune di residenza»: vedi *R.D.* n. 2 del marzo-aprile 1970, pag. 1). In un altro caso l'elenco è molto più scheletrico (classi socio-economiche ed età: vedi *R.D.* n. 2 del marzo-aprile 1969, pag. 6);

d) i termini «sperimentare/sperimentale» sembrano essere preferiti ai termini «misurare/misurazione» (4 frequenze contro 1);

e) in generale il linguaggio è ancora più parco di termini e di approfondimenti metodologici di quello del *Bollettino* Doxa.

L'orientamento è tipo *matter of fact*: si espongono i risultati, e tanto basta. A questo proposito, si può fare una congettura un po' maliziosa. La Demoskoepe è nata nell'inverno '68/'69 da una secessione di personale Doxa che decise di mettersi in proprio. Ritornando agli istogrammi delle Figg. 1 e 2 si noterà che gli anni Sessanta sono quelli in cui le definizioni e le precisazioni relative ai termini «casuale» e «rappresentativo» scendono a un livello minimo, per poi risalire leggermente negli anni successivi.

Si può congetturare che alcuni «giovani leoni» della Doxa, dopo aver tentato di imporre uno stile più spiccato all'Istituto, insofferenti, abbiano trasportato i loro criteri in una nuova sigla, mentre il vecchio Istituto abbia ritrovato un equilibrio intermedio fra la maggior cura metodologica dei suoi primi anni e la nessuna attenzione per questo aspetto (almeno per quanto riguarda il materiale pubblicato sul *Bollettino*) degli anni Sessanta.